

Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Sono sereno e ottimista». Silvio Berlusconi, sul calar della sera, sintetizza così il suo stato d'animo mentre al Quirinale il presidente della Repubblica sta ancora svolgendo le consultazioni per ridare in tempi rapidi un governo agli italiani, secondo un rituale che il premier ha detto anche l'altro giorno di trovare superato. Lui, per allentare la tensione di una lunga giornata di incontri (e scontri) con gli alleati riottosi, ma anche per bilanciare i passaggi televisivi dei "ribelli", ha pensato bene di farsi un giro in via dei Coronari, la strada degli antiquari. Alla ricerca di oggetti antichi. Anche vecchiotti. Un po' come rischiano di essere i ministri i cui nomi dice di «avere già in tasca». Fosse per lui la metterebbe sul tavolo del Presidente della Repubblica senza neanche quel minimo di intervallo che, sempre il solito vecchio rituale, gli impone.

Il Berlusconi bis, se Ciampi già quest'oggi dovesse affidargli l'incarico, potrebbe essere una fotocopia di quello precedente. Con qualche minimo cambiamento. Ed un po' più scolorito, se dovesse resistere l'idea di nominare quattro vicepremier. Dato che Marco Follini ha già fatto sapere che lui non riprenderà il suo posto, è evidente che la funzione, quadruplicata, non potrà essere offerta ad altri leader. Resta anche da vedere se un gruppetto di questo tipo potrà superare l'attento vaglio di Ciampi. Così come l'ipotesi di una sorta di "cabina di regia" per i problemi del Sud. Non un vero e proprio ministero ma una consesso di teste pensanti (Fitto, Micciché, Viceconte), tutte unite a risolvere in dieci mesi i problemi del Mezzogiorno. Bella sfida. Ed anche la soluzione trovata per quel ministero delle riforme che la Lega non vuole mollare a nessun costo. Mentre gli altri, An in testa, vedono proprio nel cambiamento di guida di quel dicastero un forte segnale di indispensabile continuità. Pena non essere credibili neanche per sbaglio. «Calderoli? Stiamo risolvendo la questione» conferma il premier sbirciando una tazzina di fine porcellana. «Lavorando si risolvono i problemi. E questo è uno dei problemi che stiamo risolvendo».

La giornata di Berlusconi è stata lunga e complessa. Un'unica certezza: la partita va chiusa. E rapidamente. «Non possiamo chiedere la fiducia agli italiani alla prossima scadenza elettorale se la coalizione non riuscirà a rinsaldarsi ed a procedere unita» avverte il

**Il premier avverte: nel 2006 il leader sarà ancora io perché guido il partito più importante della coalizione**

”

Prima Maroni, poi Cè a mettere le mani avanti sul ministero tanto ambito che Udc e An volevano togliere. Bossi ha fatto sapere a Berlusconi che i suoi erano pronti a non entrare nel governo

## Legha, una giornata all'attacco. Poi Fini: le Riforme vi spettano

Carlo Brambilla

**MILANO** La Lega non riesce a nascondere il disagio. Perché, stringi stringi, viene avvertito, soprattutto dalla base, che il gioco si sta facendo pesante: in ballo non c'è solo un ministero nel Berlusconi bis, in ballo c'è il ridimensionamento del movimento di Bossi. Roberto Maroni ha guidato ieri la delegazione dei «tre ministri» che si sono confrontati col Premier (più Letta) e con Fini. E devono essersi accorti che le pregiudiziali sulla Lega, confezionate dall'Udc e da Alleanza nazionale, vanno ben oltre la messa in discussione del ministero delle Riforme. Basta prestare attenzione agli attacchi verbali sferrati ieri soprattutto dalle parti di An, precisamente dall'accoppiata La Russa-Gasparri per comprendere che l'insofferenza nei confronti dell'alleato nordista ha raggiunto i massimi livelli. An non sopporta più niente: non la devolution (ridotta da La Russa al rango di «robot-ta»), non i toni propagandistici (Gasparri: «Le enfaticizzazioni fanno male al Paese»). Insomma tutta la linea vitale leghista, il suo stesso modo di far politica, sono stati messi sotto tiro.

Tuttavia nella serata, il fuoco di sbarramento sarebbe stato fermato dallo stesso Fini che avrebbe concesso il suo ok al mantenimento in

quota Lega del ministero tanto conteso. Anche perché, secondo voci di fonte leghista, dopo un paio di telefonate di Bossi ai suoi, la situazione per Berlusconi si stava complicando non poco. Del resto i tre colonnelli del Carroccio avevano ribadito il concetto per tutta la giornata: «Giti le mani da quel dicastero, che è la nostra bandiera». Ecco la scan-

sione delle dichiarazioni. Calderoli in tv a "Batti e ribatti": «Il fatto che esista il ministero delle Riforme ha un alto valore simbolico che noi intendiamo rivendicare. Le riforme sono il nostro dna e la nostra ragione sociale come movimento politico». Poi Maroni, in conferenza stampa: «L'attuale crisi è una crisi al buio e non ci sono trattative sui

ministeri perché non c'è ancora un Presidente del Consiglio incaricato. Qualora però l'incarico venisse affidato a Silvio Berlusconi, lui sa molto bene cosa la Lega vuole per continuare ad essere al Governo. Non ci sono problemi tra noi e Berlusconi». Ancora il ministro del Welfare (uscente e probabilmente rientrando): «Non c'è nessuna ragionevole

ipotesi di offerta di ministeri perché non c'è un presidente del Consiglio incaricato. Il resto sono chiacchiere». E rinvia ogni altra spiegazione alla Padania di ieri. Il quotidiano leghista sull'argomento era stato esplicito: «Il ministero delle Riforme è della Lega e non fa parte della trattativa». Anche Castelli si era pronunciato sullo stesso registro.

Ma nella trattativa per rimettere insieme il nuovo Governo quella bandiera tanto difesa ci è entrata eccome. Insomma An ha provato a strapparla e ci sta forse ancora provando, viste le dichiarazioni sibilline dello stesso Berlusconi, «stiamo lavorando a una soluzione», e vista l'insofferenza dilagante di cui si è detto. Sembra che nel corso del ver-

tice col Premier, il più duro sul fronte del «non si tocca», sia stato proprio il mediatore Maroni, che si è sentito più volte con Bossi, reduce dal solito soggiorno riabilitativo nella clinica svizzera di Brissago. A proposito di Bossi, la sua mancanza fisica sul fronte in una svolta tanto delicata è l'altra fonte di preoccupazione nel movimento nordista. Nella conduzione di questi balletti che si muovono al ritmo dei veti incrociati Bossi era un protagonista assoluto nell'arte, dei bluff e dei rilanci. Stando così le cose invece, appare sempre più chiara la crisi di leadership della Lega, anche perché nessuno dei colonnelli ha la forza politica sufficiente (né è stato autorizzato) per prendere iniziative che non siano state concordate. Così si sono sprecati i soliti «non ci sono problemi con Berlusconi», i soliti attestati di fedeltà, «noi gli alleati più leali», i reiterati «noi vogliamo portare il Governo alla fine della legislatura». Comunque vadano a finire le cose, sulla graticola è destinata a starci proprio la Lega. Nel futuro Governo fotocopia (gli unici che dovranno fare i bagagli saranno solo i ministri tecnici), Alleanza nazionale ne uscirà rafforzata e quindi tenterà in tutti i modi di scalzare quel che resta dell'asse del Nord e del rapporto privilegiato Bossi-Berlusconi. E che questa sia l'intenzione Fini lo ha già detto chiaramente.

## LA CRISI

In piene consultazioni fa una passeggiata in via dei Coronari a Roma per dire che ha già la lista dei ministri in tasca per il suo nuovo governo

Sarebbero pochissimi i cambiamenti Per il Sud pensa a un'Agenzia da affidare a un triumvirato forzista: Fitto, Micciché e Viceconte

# Berlusconi assediato dagli alleati

Ma si sente ottimista per il reincarico. Casini: se non ci rimettiamo insieme si vota



Il presidente della Repubblica Ciampi e il presidente della Camera Casini ieri al Quirinale

Oliverio/Agf

## Follini già dice no al nuovo governo

Il leader si esclude su richiesta del partito. «Niente trasformismi o interpretazione plebiscitaria del mandato elettorale»

Federica Fantozzi

**ROMA** L'Udc attende la fine del giro di consultazioni per ufficializzare la propria posizione sul Berlusconi Bis, ma segnali arrivano già. Il primo dal presidente della Camera Casini che all'uscita dal Quirinale sgombra il campo da sospetti di governi istituzionali ma traccia il sentiero: conferma della maggioranza attuale o voto. Il secondo dal segretario Follini che, nonostante il pressing di Berlusconi, si sfilava dal nuovo esecutivo. Sostenuto in questa scelta dalla richiesta del suo ufficio politico di dedicarsi al partito «a tempo pieno».

Il terzo segnale è la dichiarazione dello stesso Follini al termine del colloquio con il presidente della Repubblica: sì al Berlusconi Bis purché sia capace di dare «con un nuovo programma una svolta positiva all'indirizzo politico del Paese, di assicurare il rispetto rigoroso dei conti pubblici, di promuovere azioni più incisive verso le famiglie, le impre-

se, il Mezzogiorno. L'Udc vuole evitare il trasformismo ma anche qualunque interpretazione plebiscitaria del mandato elettorale». Il segretario ribadisce, insomma, al premier le richieste del suo partito: «Colga l'occasione per una soluzione innovativa», non si limiti a un governo-fotocopia e sul terreno degli equilibri di coalizione si decida a rinunciare all'asse preferenziale Lega-FI.

Ieri pomeriggio Follini ha incontrato Berlusconi a Palazzo Grazioli per un colloquio durato poco e finito non meglio del solito. In cui il premier ha formulato senza troppe speranze la faticosa richiesta, dopo aver chiesto invano a Casini una «buona parola» sull'argomento. Un'ora dopo a via Due Macelli si riuniva l'ufficio politico. C'erano Follini, Buttiglione, Giovanardi, i capigruppo Volonté e D'Onofrio, Giuseppe Drago, Bruno Tabacci, Mauro Cutrufo, il siciliano Pippo Gianni. Drago dà la notizia: «Abbiamo detto al segretario di fare il segretario».

Chiosa Mario Baccini: «È un'esigenza di

partito molto forte». Volonté esclude riserve mentali: «Lo abbiamo fatto con spirito costruttivo. Da segretario dell'Udc contribuirò al rilancio della maggioranza. Più forte il partito, più forte la coalizione». Un po' diversa la posizione di Bruno Tabacci: «Questa scelta afferma ancora di più l'autonomia del partito rispetto al governo. E Follini era entusiasta dell'idea. Così si ricompono lo strappo» nato con il suo ingresso nel governo come vicepremier. A perorare l'idea sembra sia stato proprio Tabacci, molto ostile all'ipotesi di «fotocopia con qualche refuso in più».

Suscitando le ire del berluscones Carlo Giovanardi: «Ma quali novità volete? La novità è che al governo andranno Prodi e Bertinotti... Chi ha voluto il Berlusconi Bis ha fatto pagare un costo alto di credibilità alla coalizione. Ci siamo indeboliti». Mentre Buttiglione, anche lui più vicino al premier che al segretario, si dimostra ottimista sulla possibilità di chiudere la crisi già domani.

Follini tace e attende la fine delle consultazioni. È la proverbiale loquacità di Berlu-

sconi a sigillare il suo addio nella serata di ieri: «Gli era stato chiesto. Saremmo stati lieti se fosse rimasto nel governo, ma rispettiamo la sua decisione».

Poi la visita nell'ufficio di Ciampi, cui ha prospettato un nuovo governo guidato dallo stesso premier e «fondato sull'attuale maggioranza». Che sia però contemporaneamente il governo della «svolta» e della «discontinuità»: conti pubblici in ordine, attenzione a competitività e famiglie, focus sui problemi del Sud e rottura del patto «nordista» con il Carroccio.

Un obiettivo notevole, visto che negli stessi minuti Berlusconi rivelava l'intenzione di fare solo pochi ritocchi alla squadra avendo già la lista pronta. Tornando ancora sulla minaccia del Ppe italiano «fusione» di tutte le forze del centrodestra. Un'ipotesi che all'Udc non piace. Luca Volonté l'ha respinta al mittente: «Il partito unico di fatto è già stato bocciato dagli elettori. Quello che serve è un maggior coordinamento territoriale».

premier davanti ad un candelabro. Ovviamente «nel 2006 il leader sarà ancora io perché guido il partito più importante della coalizione». Insomma, il capo sono e resto io. Quelli che fanno tante storie e mi stanno facendo perdere tanto tempo lo tengano ben presente. Resta, comunque, sul tavolo la proposta «di un Ppe italiano per consolidare definitivamente il centrodestra». E per evitare in futuro possibile uscite il libertà.

Ci aveva pensato Pier Ferdinando Casini a mettere il fuoco sotto la sedia del premier. All'uscita dal colloquio con il Capo dello stato, venendo meno alla prassi consolidata che

vuole silenti i vertici delle istituzioni, aveva sintetizzato quanto detto al Capo dello Stato. «Ho espresso la ferma convinzione che l'attuale maggioranza di governo non ha alternative in questo Parlamento. Fermo restando che non c'è nessuno spazio per governi tecnici o istituzionali, i casi sono due: o la ricostituzione della maggioranza ristabilendo i necessari vincoli di fiducia o il ricorso anticipato alle urne restituendo la parola agli italiani» ha detto il presidente della Camera. Poiché Berlusconi alle urne non ci vuole andare, tant'è che il Consiglio dei ministri convocato proprio per varare il decreto sul voto degli italiani all'estero si è concluso in mezz'ora e senza averlo approvato, è evidente che si è dovuto dare un gran da fare per cercare di rimettere insieme i cocci.

Il via vai è stato quello delle grandi occasioni. Fuori Fini dentro Follini. E poi i leghisti. I «piccoli» laici. E i suoi uomini di Forza Italia al gran completo. Tranne Giulio Tremonti. Lo scontro diretto con Marco Follini ha lasciato segni. «Ma questo è il governo bis, il governo della svolta, dell'innovazione?» ha chiesto il segretario dell'Udc quando Berlusconi gli ha prospettato le sue ipotesi di incarico. «Caro Silvio non ti meravigliare se a queste condizioni non entro. E poi, quest'idea dei quattro vicepremier. Una trovata che non qualifica ma squalifica». Il premier ha cercato di rabbonirlo. Poi non ce l'ha fatta a resistere: «Se continui così la Rai ve la scordate» avrebbe detto il premier. Follini non si è fatto cogliere impreparato: «Ma sei sicuro che un tuo candidato avrebbe la maggioranza dei due terzi?».

Fine delle trasmissioni. Per il momento. Il leader dell'Udc è salito al Colle ed ha parlato anche dei rischi di «una deriva plebiscitaria». Berlusconi si è consolato ammirando un tavolino del '700. Roba solida. Che non tradisce.

**Intimazione a Follini: «Se continui così la Rai ve la scordate. Sei sicuro che un tuo candidato ce la può fare?»**

”

### «Mancata diretta, pessima Rai»

**ROMA** La Rai scagiona la Testata delle Tribune e Servizi parlamentari per la mancata diretta sulle dimissioni di Berlusconi in Senato. Ma - sostiene il segretario dell'Usigrai Roberto Natale - «il discorso sulla figuraccia fatta dal servizio pubblico non può chiudersi così». Difficile sostenere che l'occasione sia stata mancata per «colpa del Senato che non ha chiesto il collegamento tv. Dove erano i Direttori dei 3 Tg? Hanno ritenuto che la diretta sulle dimissioni del premier non fosse una notizia? E perché la Direzione Generale, altre volte tanto premurosa nei confronti dei Direttori da inviare segnalazioni sulle notizie degne di particolare attenzione non ha dato loro un "aiuto"? La Rai ha offerto una pessima immagine di sé. Primo dovere dell'informazione del servizio pubblico è essere dove accadono le cose importanti. Questa Rai è così gravata dai divieti, dalle censure e dalle autocensure da fallire occasioni informative che un tempo sarebbero state considerate ovvie. Il ripristino pieno del diritto-dovere di informare sarà il primo segnale di novità che chiederemo al vertice aziendale. Anche per questo motivo i giornalisti del servizio pubblico si attendono che venga nominato il più presto».

### Referendum, i nodi in Vigilanza

**ROMA** Martedì prossimo in commissione di Vigilanza Rai si vota il regolamento per l'informazione sul referendum sulla legge per la fecondazione assistita. Ieri i comitati promotori della consultazione ne hanno sollecitato l'approvazione in un incontro con il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli. Il nodo in discussione riguarda i partiti - Forza Italia, An e Margherita - che hanno lasciato agli elettori libertà di coscienza, in qualche modo «non contemplati» dalla legge sulla par condicio, che prevede la suddivisione degli spazi in parti uguali tra favorevoli e contrari al quesito referendario. La soluzione proposta da Petruccioli, in un emendamento al testo del regolamento che martedì sarà messo ai voti, è che i partiti partecipino alla campagna referendaria in tv costituendo comitati per il sì o per il no. Una posizione che ha incontrato finora l'opposizione in particolare del Prc. Per mercoledì nel calendario della Vigilanza è previsto invece l'avvio del voto sui sette componenti del nuovo Cda Rai di nomina parlamentare.

**mario luzi**  
una voce dal bosco  
l'altro verso del vivere.  
a cura di Renzo Cassigoli  
con un'introduzione di Gianni D'Elia

in edicola con l'Unità.  
5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**